

Rassegna del 09/07/2014

CONFCOMMERCIO

STAMPA	22	I consumi 2013 tornano indietro di 10 anni	Bottero Giuseppe	1
--------	----	--	------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	11	Sul Jobs act restano le divisioni: politica in corsa contro il tempo - Contratti, il governo prende tempo	Pogliotti Giorgio	2
CORRIERE DELLA SERA	5	Ue, primo sì all'Italia su crescita e lavoro - Primo sì dell'Europa all'Italia L'Ecofin: più crescita e occupazione	Caizzi Ivo	3
STAMPA	24	Dalle banche meno prestiti alle imprese	Spini Francesco	5
SOLE 24 ORE	31	Investimenti, il rebus dei beni agevolabili	Gaiani Luca	6
CORRIERE DELLA SERA	10	Dialogo sull'Italicum, Di Maio divide l'M5S In 4 pronti all'addio	Buzzi Emanuele	8
CORRIERE DELLA SERA	8	La stretta finale per il Senato Accelerazione sul nuovo federalismo	Labate Tommaso	10
GIORNALE	7	Supercanone, la Rai fa dietrofront - Supercanone, dietrofront Rai E Gubitosi accusa la stampa	Caverzan Maurizio	12

EDITORIALI E COMMENTI

GIORNALE	7	Il commento - Così la tassa sui dvd ti autorizza a rubare - La tassa sui dvd che ti autorizza a rubare	Porro Nicola	14
----------	---	--	--------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	33	Agli sportelli Cdc il pieno di pratiche	N.T.	15
-------------	----	---	------	----

ASSOCIAZIONI

MESSAGGERO CRONACA DI ROMA	38	Confcommercio Cambia lo statuto, Roscioli si dimette - Confcommercio cambia lo statuto e Roscioli lascia	Mozzetti Camilla	16
-------------------------------	----	--	------------------	----

L'ISTAT: DUE ITALIANI SU TRE RIDUCONO LA QUALITÀ DEL CIBO, CROLLANO GLI ACQUISTI DI ABBIGLIAMENTO E CALZATURE

I consumi 2013 tornano indietro di 10 anni

Una famiglia su due ha speso meno di 2000 euro al mese. Ma negli outlet si vedono segnali di ripresa

2359

euro

La spesa mensile delle famiglie italiane nel 2013 è scesa del 2,5% rispetto all'anno precedente

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

Due anni di fila con il segno meno, dopo la guerra, non s'erano mai visti. E le previsioni per il 2014 non sono certo rosee. L'Istat fotografa il carrello degli italiani, e il risultato è desolante: le famiglie, nel 2013, hanno speso in media 2.359 euro al mese, il 2,5% in meno rispetto al 2012. I consumi tornano così indietro di dieci anni, e in una casa su due scendono sotto i 2000 euro.

I risparmi hanno colpito tutte le classi di spesa, e anche i più ricchi sono stati meno propensi ad aprire il portafoglio: le ultime due fasce considerate dall'istituto di statistica, che rappresentano il 20% delle famiglie più benestanti, hanno tagliato, rispettivamente, dello 0,6% e dell'1,6%. I sacrifici però sono stati più duri per i nuclei a basso livello di consumo: soprattutto le coppie con due figli (-4,4%) e le famiglie operaie (-5,9%) che spendono 2.192 euro, oltre 1400 euro in meno di

quelle di imprenditori e professionisti. Anche nel carrello l'Italia si conferma un paese spaccato: in Trentino-Alto Adige lo scontrino è lungo il doppio rispetto alle regioni fanalino di coda, Sicilia, Calabria e Sardegna.

Non stupisce, a fronte di questi dati, il cambiamento delle abitudini a tavola che vede il 65% delle famiglie ridurre la qualità o la quantità del cibo comprato e sempre più consumatori rivolgersi agli hard discount. In generale, spiega l'Istat, la spesa alimentare resta «sostanzialmente stazionaria», nonostante il crollo degli acquisti di carne (-3,2%), e assorbe quasi un quinto delle uscite per consumi. Gli altri settori invece perdono il 2,7% e ve-

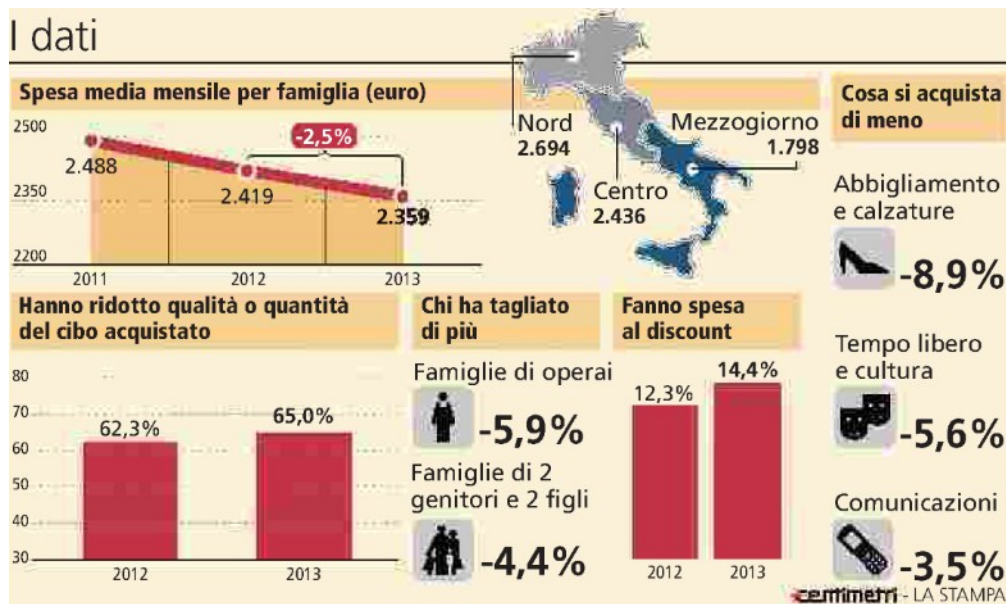
dono le contrazioni più forti per l'abbigliamento e le calzature (-8,9%), il tempo libero e la cultura (-5,6%) e le comunicazioni (-3,5%).

«Le aziende sono di fronte a un cambiamento rilevante. Se il mercato resta fermo, la concorrenza diventa spietata» dice Francesco Daveri, docente di economia all'Università Bicconi. «I paradigmi - spiega - si sono trasformati: la crescita in passato era la regola, ora i gruppi devono accelerare per avere qualcosa in più dei concorrenti o inserirsi in nicchie nuove».

In termini reali, calcola l'Ufficio Studi di [Confcommercio](#),

la riduzione dei consumi riporta il livello della spesa indietro di 20 anni, sotto i valori del 1993, e il 2014 «non dovrebbe far segnare una rilevante inversione di tendenza».

Eppure qualche schiarita c'è. Lo scorso il weekend, il primo di saldi, gli outlet hanno fatto il pienone: traffico paralizzato a San Donà di Piave e Barberino del Mugello, 30mila visitatori in un giorno a Castel Romano, dove il giro d'affari, rispetto all'anno scorso, fa segnare una crescita a doppia cifra. Segno, ragiona Daveri, che la voglia di qualità, soprattutto se a bassissimo prezzo, c'è. Ma attenzione: il boom significa pure che le grandi marche stanno rafforzando la loro presenza nelle cittadelle dei super-sconti, visto che la coda davanti alle boutique è solo un ricordo. La fiumana nelle vie dei templi dello shopping si è vista soprattutto al Nord. «Il primo fine settimana di saldi si è concluso con un aumento delle presenze del 16,2% e del fatturato del 12,8%», spiega Giacomo Caramelli, responsabile marketing di Mondovicino. Acquisti in crescita dell'11% anche a Vicolungo The Style Outlets. «Ma è difficile - ragiona Laura Andreoletti, country manager di Neinver - dire se ci sia una connessione tra il trend positivo di questi primi giorni di saldi e gli 80 euro che alcuni italiani si sono trovati in busta».



RIORDINO DELLE FORME CONTRATTUALI

**Sul Jobs act restano le divisioni:
politica in corsa contro il tempo**

Sul Jobs act restano le divisioni: maggioranza e governo hanno deciso di accantonare il nodo "spinoso" contenuto nell'articolo 4 del Ddl con le deleghe al governo, relativo al riordino delle forme contrattuali, e più nello specifico, alle tutele dai licenziamenti.

Corsa contro il tempo per trovare una posizione comune.

Giorgio Pogliotti ►

Il dibattito sul Jobs act. Restano le divisioni: le parti al lavoro per trovare un'intesa entro martedì

Contratti, il governo prende tempo

Prosegue il confronto su tutela dei licenziamenti e «protezione crescente»

Per il contratto a tempo indeterminato si propone, in caso di licenziamento, che la tutela dell'articolo 18 sia sostituita da un'indennità

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Sul Jobs act restano le divisioni: maggioranza e governo hanno deciso di accantonare il nodo relativo al riordino delle forme contrattuali (articolo 4), e in particolare al contratto a protezione crescente che impatta sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

Gli emendamenti all'articolo 4 verranno votati martedì prossimo, il rinvio servirà per cercare di trovare una posizione comune: domani ci potrebbe essere una nuova riunione. Non è servito, dunque, il vertice che si è svolto ieri mattina alle 8 a Palazzo Madama tra i capigruppo della maggioranza in commissione Lavoro, il ministro Giuliano Poletti (Lavoro), accompagnato dal sottosegretario Teresa Bellanova. Il "pallino", a questo punto, lo ha in mano il governo. Da un lato c'è l'area centrista della maggioranza - ovvero Nuovo centro destra, Scelta civica, Popolari per l'Italia, Unione di centro e Sudtiroler Volkspartei - che sostiene l'emendamento presentato da Pietro Ichino

che ripropone la premessa del Dl Poletti (legge 78), sull'adozione del testo unico semplificato della disciplina dei rapporti di lavoro, con la previsione del contratto a tempo indeterminato a protezione crescente, senza alterare l'attuale articolazione delle tipologie contrattuali. In sostanza l'oggetto della delega non è il contratto unico, né un contratto aggiuntivo, bensì il

LE MODIFICHE DEI CENTRISTI

contratto a tempo indeterminato per il quale si propone che, in caso di licenziamento, la tutela reale dell'articolo 18 sia sostituita dal pagamento di un'indennità di importo proporzionale all'anzianità di servizio. La reintegra resta confermata solo per i licenziamenti discriminatori. Dall'altro c'è il Pd, che sostiene la sperimentazione del contratto di inserimento a protezione crescente, che comporterebbe il congelamento della protezione dell'articolo 18 solo per un periodo di prova, per i neoassunti, che una volta stabilizzati godrebbero delle stesse tutele degli altri lavoratori assunti con contratto a tempo indeterminato. Ha cercato una mediazione Stefano Lepri (Pd), con un emendamento che propone di sperimentare il contratto a tutele crescenti per i giovani e i lavo-

ratori da ricollocare. Ma questo tentativo è stato bocciato dai senatori del Pd e degli altri partiti della maggioranza.

Accantonato l'articolo 4, la commissione Lavoro ha iniziato ad esaminare gli emendamenti agli altri articoli (1, 2, 3 e 5), che contengono le deleghe al governo in materia di ammortizzatori sociali, politiche attive, semplificazione delle procedure, maternità e conciliazione dei tempi di vita e lavoro. La gran parte degli emendamenti, tuttavia, sono stati sottoposti al vaglio della commissione Bilancio, per verificare l'esistenza o meno di problemi di copertura. È stato approvato, invece, l'emendamento presentato da Serenella Fucina (M5s) che ha esteso la delega al governo in materia di semplificazione delle procedure e adempimenti anche all'igiene e alla sicurezza sul lavoro. Il rinvio del voto sull'articolo 4 potrebbe far slittare alla terza settimana di luglio l'esame del Ddl da parte dell'Aula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulle riforme accelerazione in Parlamento Ue, primo sì all'Italia su crescita e lavoro

Renzi sui decreti attuativi: bisogna cambiare

L'Ecofin appoggia gli «obiettivi della presidenza italiana di stimolare la crescita e i posti di lavoro». All'esordio alla guida dell'organismo che riunisce i 28 ministri finanziari Ue, il responsabile dell'Economia Pier Carlo

Padoan ottiene un primo riconoscimento: da definire la flessibilità con cui applicare il patto di Stabilità. Intanto la riforma del Senato approda domani in Aula per essere votata da martedì. E sui decreti attuativi Renzi annuncia interventi per velocizzarli.

DA PAGINA 5 A PAGINA 11

Primo sì dell'Europa all'Italia L'Ecofin: più crescita e occupazione

Padoan: attuare tutte le misure possibili. Schäuble: ma senza scuse
«Usare la flessibilità già prevista». La Borsa di Milano giù del 2,69%

30%

il limite previsto dagli accordi di Maastricht per il rapporto tra il deficit pubblico e il Pil (Prodotto interno lordo). Il limite consentito per il rapporto tra il debito e il Pil venne invece fissato al 60%

Il neopresidente

Il neopresidente Juncker apre sulle regole. Un candidato socialista come commissario economico

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Il responsabile dell'Economia Pier Carlo Padoan, esordendo come presidente di turno dell'Ecofin dei 28 ministri finanziari nel semestre a guida italiana, ha ottenuto una prima approvazione generica del suo programma orientato a rilanciare la crescita e l'occupazione. Punta principalmente su riforme e investimenti pubblici consentiti dalla flessibilità di spesa già pre-

vista dai vincoli Ue sui bilanci nazionali.

L'Ecofin a Bruxelles ha appoggiato gli «obiettivi della presidenza italiana di stimolare la crescita e i posti di lavoro». Ma resta tutta da definire la flessibilità limitata all'interno delle attuali regole Ue. I Paesi più espansivi, guidati da Italia e Francia, restano distanti dalla Germania e da altri Stati del Nord, che chiedono il rispetto di tutte le regole del patto di Stabilità e crescita. Il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, rispondendo alla sollecitazione di Padoan per «incentivi» in grado di compensare le conseguenze sociali provocate da alcune riforme strutturali, ha precisato che queste «non devono essere una scusa o una alternativa al consolidamento di

bilancio». Il presidente dell'Eurogruppo e ministro delle Finanze olandese, Jeroen Dijsselbloem, si è espresso sulla stessa linea. La trattativa continuerà nell'Eurogruppo/Ecofin informale in programma il 12 e 13 settembre alla vecchia Fiera di Milano.

La maggiore flessibilità richiesta dal premier Matteo Renzi al Digital Venice — non conside-



rando tra le spese gli investimenti pubblici nel digitale — ha creato imbarazzo dopo la laboriosa scelta delle parole nel comunicato finale dei ministri con l'approvazione del piano italiano. Il vicepresidente della Commissione europea Siim Kallas ha escluso che si possano fare distinzioni tra «spese buone o cattive». Padoan ha cercato di recuperare affermando di non essere stato informato della richiesta di Renzi. Ha poi ribadito l'impegno a utilizzare solo la flessibilità prevista dalle regole attuali e la totale sintonia con Schäuble «sul fatto che riforme e consolidamento sono due facce della stessa medaglia». Un polemico «non fa parte del governo tedesco» lo ha riservato al presidente della Bundesbank Jens Wiedmann, che aveva criticato le aspettative di Renzi sulla flessibilità. La principale «preoccupazione» di Padoan resta la ripresa lenta dopo la grande crisi ancora non superata. Un indicatore negativo è apparsa la Borsa di Milano, che ieri ha chiuso a -2,69% (Ftse Mib) risultando la peggiore tra le principali europee (tutte in negativo). «La crescita nell'Ue va perseguita con tutti gli strumenti possibili all'interno del sistema esistente», ha detto il ministro italiano.

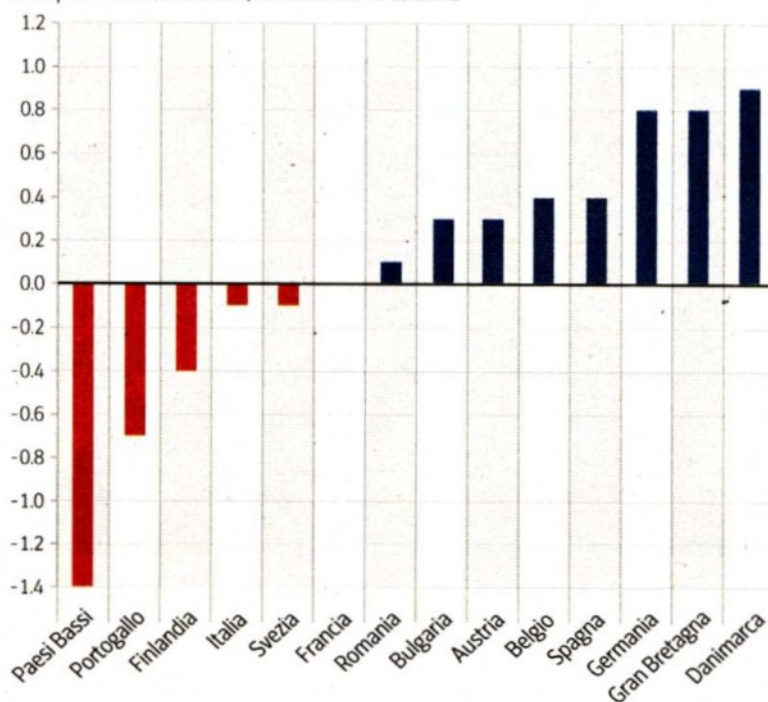
Anche il candidato lussemburghese alla presidenza della Commissione Jean-Claude Juncker, negli incontri con i gruppi politici per avere l'approvazione dell'Europarlamento il 15 luglio prossimo a Strasburgo, ha limitato la flessibilità alle attuali regole. Nel confronto con gli euro-socialisti di S & D, che possono bocciarlo con i loro 119 voti, sembra aver accolto il «no» all'ex premier finlandese e «falco» filo-Berlino, Jyrki Katainen, come suo commissario per gli Affari economici e controllore dei bilanci nazionali. In alternativa accetterebbe un S & D come l'ex ministro francese Pierre Moscovici o Dijsselbloem. Riserve su Juncker restano però in vari settori socialisti. E nell'incontro con gli euro-liberali avrebbe poi fatto intuire che la scelta del commissario è aperta.

Ivo Calzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pil

Dati primo trimestre 2014, variazioni in % su anno



SECONDO I DATI BANKITALIA IL CREDITO ALLE SOCIETÀ A MAGGIO CALA DEL 4,7%, CONTRO IL -4,4 DI APRILE, PER LE FAMIGLIE SCENDE DELL'1%

Dalle banche meno prestiti alle imprese

I titoli degli istituti al centro delle vendite di Piazza Affari che perde il 2,69%, lo spread balza a 162

Rallenta la crescita
delle sofferenze
ma resta sempre
a due cifre: +21,7%

FRANCESCO SPINI
MILANO

Nell'attesa che le misure messe in campo dalla Bce - con il nuovo programma di Tltro - sortiscano gli effetti desiderati nella catena di trasmissione con l'economia reale, le banche restano molto caute nella concessione del credito a famiglie e imprese. Addirittura, a maggio - secondo i dati resi noti dalla Banca d'Italia - la stretta del credito è andata, seppure leggermente, peggiorando. Rispetto al -3,1% di aprile, si registra un -3,2% su base annua. A peggiorare è principalmente il credito alle imprese che cala del 4,7%, contro il -4,4% di aprile. Invece per le famiglie il dato si mostra stabile: -1%, come ad aprile. Qualche segnale si vede, invece, nella dinamica delle sofferenze, ed è una buona notizia per gli istituti che da tempo lottano contro la montagna di crediti inesigibili che grava sui bilanci. Ecco, le sofferenze aumentano ancora a doppia cifra, ossia del 21,7% su base annua. Ma rispetto al +22,3% registrato ad aprile, il ritmo rallenta. Questo mentre prosegue il lavoro degli istituti per risolvere il problema dei crediti deteriorati. Ieri, ad esempio, l'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, ha detto che la trattativa con Unicredit, il fondo Kkr e Alvarez & Marsal per realizzare un veicolo comune per gestire i crediti in ristrutturazione, già sfociata in un memorandum of understanding, «sta evolvendo positivamente e anche rapidamente». Secondo il manager «c'è la possibilità di chiudere in autunno».

Tornando ai dati di Bankita-

lia, crescono i depositi del settore privato: +2,7%, in accelerazione rispetto al +1,4% del mese precedente. Ma cade la raccolta obbligazionaria, incluse le obbligazioni detenute dal sistema bancario, che scende del 10,8 per cento sui dodici mesi (-9,6 per cento ad aprile).

E le banche ieri sono state protagoniste - ma in negativo - anche in Borsa. Per Piazza Affari, la peggiore tra le big europee, è la terza seduta consecutiva in rosso. L'Ftse Mib perde il 2,69% scendendo sotto quota 21 mila punti, a quota 20.700. La crescita europea resta incerta, e soprattutto assai differente tra gli Stati. Non mancano insomma elementi che spingono gli investitori a cercare investimenti più sicuri. Tra i grandi fondi che finora sono tornati a investire pesantemente anche nei Paesi periferici, come l'Italia, cresce l'avversione per il rischio. E, di conseguenza, ricalibrano i portafogli. Di qui la salita dello spread (dopo un'apertura a 155, chiude a 162 punti base) che ha colpito anche i titoli spagnoli, col differenziale tra Bonos e Bund che passa da 144 a 151 punti base. Torna un po' di tensione, insomma, le vendite che, in Italia, han colpito soprattutto le banche in parte anche dopo l'ipotesi che, dopo Bnp Paribas, pure Commerzbank rischi una multa da 500 milioni di dollari per aver infranto le leggi Usa sull'embargo all'Iran.

Un mix di fattori che portano le banche a finire al centro degli ordini di vendita. Bpm perde così il 6,8% a 0,6 euro, il Monte dei Paschi di Siena (che torna sui mercati internazionali con un'obbligazione garantita decennale da un miliardo, con ordini per 1,3 miliardi) lascia sul terreno il 6,5% a 1,35 euro, Ubi perde il 5,4%, poco sopra quota 6 euro. Brutta giornata anche per le due «big» Intesa Sanpaolo (giù del 4,1%) e Unicredit, che segna un -3,2%. Sulla stessa scia il Banco popolare, a -4,8%.



Credito d'imposta. Il richiamo alla tabella Ateco 28 complica la possibilità di ottenere il beneficio previsto dal decreto legge 91/2014

Investimenti, il rebus dei beni agevolabili

In fuorigioco molti macchinari con funzioni simili a quelli per i quali si applica l'aiuto

Luca Gaiani

■ Il richiamo alla **tabella Ateco** complica l'**incentivo per gli investimenti** previsto dal decreto legge 91/2014. L'individuazione dei beni agevolabili in base al contenuto della divisione 28 della tabella delle attività economiche mette a rischio il calcolo del credito di imposta. Il meccanismo finisce anche per spiazzare, senza una chiara motivazione logica, cespiti che hanno funzioni simili a quelli inclusi della tabella agevolata.

Maglie strette

L'articolo 18 del Dl 91/2014 ha introdotto una nuova agevolazione per le imprese che realizzano investimenti in beni strumentali nel periodo compreso tra il 25 giugno 2014 e il 30 giugno 2015. La disposizione ricalca, sotto diversi aspetti, la detassazione prevista dal Dl 78/2009 (Tremonti-ter) rendendo agevolabili tutti e soltanto gli investimenti in cespiti compresi nella divisione 28 della tabella Ateco 2007. La prassi della Tremonti-ter ha mostrato, anche in sede di accertamento (si veda l'articolo a fianco) i limiti e le complicazioni che derivano dall'individuazione dei beni attraverso un richiamo tassativo a un gruppo di attività economiche. Per l'attuale disposizione, questi problemi sono amplificati dal meccanismo di calcolo dell'incentivo, che si quantifica in base all'eccedenza degli inve-

stimenti del periodo agevolato rispetto alla media dei cinque esercizi precedenti (calcolata escludendo quello con importo più elevato). I contribuenti dovranno conseguentemente ricostruire a ritroso, e per diversi anni, quali beni potevano considerarsi compresi, e quali no, nella voce 28.

Settori penalizzati

Per evitare che si ripetano in futuro contestazioni basate su difformi interpretazioni circa la classificazione dei beni acquistati, sarebbe dunque opportuna una modifica legislativa che incentivi, come era previsto in precedenti leggi, tutte le acquisizioni di beni strumentali, con la sola eccezione di quelli tassativamente individuati dalla norma come beni esclusi (immobili, beni immateriali, autovetture, eccetera). La rilevanza della divisione 28 comporta che, in generale, sono ammessi al credito di imposta i macchinari e le apparecchiature che intervengono meccanicamente o termicamente sui materiali o sui processi di lavorazione; vi sono però diversi beni che, pur se simili a quelli agevolati, finiscono per non poter usufruire del bonus in quanto inseriti in altri gruppi Ateco. Neppure è possibile, non avendo il richiamo alla voce 28 finalità antielusive, far rientrare nel bonus investimenti analoghi a quelli agevolati, at-

traverso un interpello disapplicativo ai sensi dell'articolo 37-bis del DPR 600/73.

Macchinari complessi

All'epoca della Tremonti-ter le Entrate (circolare 44/E/2009) cercarono di eliminare le anomalie attraverso un'interpretazione sistematica (applicabile anche all'attuale incentivo) secondo cui possono rientrare nell'agevolazione beni inseriti in voci diverse (ad esempio nella 26 o nella 27) qualora costituiscono parti indispensabili al funzionamento di cespiti della divisione 28 e che ne costituiscono normale dotazione. L'esempio ministeriale riguardava i computer (esclusi perché inseriti nella 26) acquistati unitamente a un macchinario della voce 28 che non potrebbe funzionare senza la componente elettronica. Altri casi possono riguardare apparati di misurazione (bilance di precisione che sono nella voce 26, mentre altre bilance sono incluse nella 28 e dunque agevolate) necessari per il normale funzionamento di macchinari. Questa interpretazione non ha però risolto tutti i problemi, essendo ancora fuorigioco i beni extra voce 28 che, ancorché siano acquistati per essere destinati al servizio (anche esclusivo) del macchinario agevolato, non ne costituiscono una dotazione essenziale e indispensabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dentro e fuori

I principali beni agevolabili e quelli esclusi

BENI AGEVOLATI



- In generale si tratta di macchinari e apparecchiature che intervengono meccanicamente o termicamente sui materiali o sui processi di lavorazione
- Pompe e compressori, utensili portatili a motore
- Gru e macchine per movimentazione, comprese le cariole ma escluse le autogru e le gru ferroviarie
- Apparecchi per pesare come bilance commerciali, ponti a bilico, strumenti a pesata continua, pesa a ponte, ma escluse le bilance di precisione
- Macchine per l'industria ceramica
- Motori (diversi da quelli per i veicoli) e turbine
- Macchine da maglieria e per il settore tessile
- Forni, bruciatori, caldaie
- Macchine per ufficio, comprese le calcolatrici, le macchine da scrivere, le fotocopiatrici, ma esclusi i computer e i mobili per ufficio
- Macchine per l'imballaggio
- Apparecchi per centri di bellezza

BENI ESCLUSI



- In generale non sono agevolabili immobili, beni immateriali, nonché macchinari e attrezzature inclusi in divisioni diverse dalla 28
- Attrezzature medicali di diagnosi e cura (divisione 26)
- Strumenti di misurazione e bilance da laboratorio (divisione 26)
- Motori elettrici e generatori (divisione 27)
- Quadri elettrici (divisione 27)
- Apparecchiature elettriche per saldatura e brasatura (divisione 25)
- Batterie e accumulatori elettrici (divisione 27)
- Apparat per distribuzione e controllo dell'energia
- Computer e componenti elettronici (divisione 26)
- Apparecchi per telecomunicazioni, attrezzature radiofoniche e televisive
- Telefoni e telefax, modem, antifurti, antincendi (divisione 26)
- Autocarri, autobus e autoveicoli in genere (divisione 29)
- Strumenti di controllo ambientale

I periodi chiave

Le date rilevanti per gli incentivi agli investimenti delle aziende, previsti dal DL 91/2014, nei casi di acquisto, leasing e appalti

ACQUISTI

Incentivati gli acquisti con consegna o spedizione dal 25 giugno 2014 al 30 giugno 2015

LEASING

Incentivati i leasing con consegna dei beni dalla società all'utilizzatore dal 25 giugno 2014 al 30 giugno 2015

APPALTI

Gli appalti devono essere ultimati nel periodo dal 25 giugno 2014 al 30 giugno 2015 anche se i lavori sono stati realizzati prima del 25 giugno 2014. Gli stati di avanzamento dei lavori (Sal) devono essere definiti nello stesso periodo

Dialogo sull'Italicum, Di Maio divide l'M5S In 4 pronti all'addio

Critiche sul blog: cambiati gli equilibri
Ma lui: il mio è solo un ruolo istituzionale

MILANO — Il giorno dopo l'altalena con il Pd sul tavolo delle riforme, è ancora lui a prendere in mano la situazione. Luigi Di Maio — ospite a *Un giorno da pecora* su Radiodue — punge Matteo Renzi («se si fida solo di Berlusconi, lo dica») e ironizza sui democratici, in attesa del prossimo vertice. «Guerini ha detto che dovrebbe essere la prossima settimana — sostiene il vicepresidente della Camera —, e comunque voglio dire una cosa: il Pd doveva essere il partito della velocità. Sono 20 giorni che dobbiamo incontrarci. Meno male che è il partito della velocità...».

Di Maio, sempre più volto dei Cinque Stelle in questa fase della legislatura, smentisce di aver chiesto a Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio un cambio di rotta dopo l'affondamento via web contro il Pd e tramite Facebook rilancia la consultazione online tra gli iscritti dopo un eventuale accordo. E aggiunge: «Alla fine tutti valiamo uno», respingendo tra le righe le critiche che gli sono state rivolte da parte del Movimento per il suo ruolo di primo piano. Critiche che si fanno nelle ultime ore più esplicite. C'è chi attacca sul web. «L'indicazione del cosiddetto «doppio turno di lista» è una

valutazione personale di Luigi Di Maio e Danilo Toninelli — scrive in Rete il deputato Andrea Colletti —. Non dobbiamo assolutamente cedere verso questa deriva plebiscitaria che richiede la «governabilità» a discapito della «rappresentatività» e «democraticità» di un sistema elettorale e costituzionale». Un altro esponente pentastellato lamenta un «cambio di equilibri all'interno del gruppo, anche se parlare di cerchio magico mi sembra francamente fuori luogo». Attenzioni che si spingono oltre i confini dei Cinque Stelle. Alessandra Moretti del Pd si chiede: «Di Maio ha rottamato Grillo?». Quello che è certo, congetture e prese di posizione a parte, è che il deputato campano in poco più di un anno ha conquistato una rilevanza (e anche una stima da parte dei due leader) all'interno del M5S crescente.

Dalle serate come cameriere in pizzeria per raccogliere fondi per la campagna elettorale nella sua Pomicino d'Arco a mediatore delle diverse anime, Di Maio ha motivato l'escalation con il suo «ruolo istituzionale», un ruolo che a differenza del capigruppo non prevede so-

stituzioni in corsa.

Ma la strategia del dialogo con il Pd nel Movimento sta suscitando tensioni legate non solo al ruolo di Di Maio. «Non vorrei confondessimo Itaca con Canossa», twitta Walter Rizzetto, ricordando lo scontro tra papa Gregorio VII e Enrico IV, che, per ottenere la revoca della scomunica inflittagli, attese tre giorni e tre notti nella neve. L'umiliazione per antonomasia, insomma.

In serata va in scena alla Camera una riunione dei deputati del Movimento dall'atmosfera elettrica: in giornata, voci non confermate parlano dell'addio imminente di tre-quattro parlamentari dissidenti. Addii, a quanto sembra, rimandati. A rendere i nervi tesi, il dialogo con i democratici e gli eventuali passi da compiere (ieri il Pd ha

... fatto sapere che replicherà con una nuova lettera). Parole e strategie bloccate per ora in una situazione di attesa. Intanto in Europa, dopo le esclusioni dai ruoli di primo piano nelle commissioni, i Cinque Stelle sono immersi in questioni organizzative: nel gruppo Efd si ventila la possibilità di cambi all'interno della segreteria.

Emanuele Buzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le aperture

Bonus e doppio turno Al vincitore il 52%

1 Per la legge elettorale, il M5S ha aperto al premio di maggioranza e al ballottaggio. Il secondo turno potrebbe scattare se al primo, con il proporzionale, nessuno superasse il 50%: a chi vince, il 52% dei seggi

Collegi meno estesi e vaglio della Consulta

2 Il M5S è disponibile a ridurre l'estensione dei collegi (quelli dell'Italicum assegnano fino a 6 seggi, quelli del Democratellum da 9 a 13). E vuole che la legge elettorale sia esaminata dalla Consulta prima dell'approvazione

Taglio alle indennità: «Lo facciamo già»

3 Tra i dieci «sì» del M5S alle proposte pd, l'apertura sulla riforma del Titolo V (federalismo). Sì anche alla riduzione delle indennità dei consiglieri regionali e al taglio dei rimborsi ai gruppi: «Lo facciamo già»

Competenze ed elezione diretta

4 Sì al Senato delle autonomie. Ma se ha funzioni «al di là dei poteri locali» (dal voto per il capo dello Stato o per le leggi costituzionali) è «irrinunciabile l'elettività di primo grado dei senatori»



Luigi Di Maio
@luigidimaio



Following

Ieri abbiamo risposto al Pd ufficialmente (per la seconda volta). Ora battano un colpo. Non ci sono più alibi.

Il tweet

Il messaggio inviato ieri mattina dal vicepresidente della Camera Luigi Di Maio, 28 anni, al Partito democratico

La stretta finale per il Senato Accelerazione sul nuovo federalismo

Il premier: rivoluzione, no a chi frena. Verso il voto in Aula martedì
Guerini: incontreremo l'M5S nell'ambito del patto del Nazareno

I dissidenti

Casson: i numeri in Senato? Tutto da vedere
Mineo: riforme frenate dal cerchio magico

ROMA — «In questo momento stiamo discutendo della riduzione dei poteri del Senato». È un attimo. Una premessa lampo che Matteo Renzi usa per introdurre l'ultimo aggettivo con cui ieri ha classificato la «sua» riforma del Senato. Una parola secca, l'hashtag perfetto. «Rivoluzionario». Perché, ha detto ieri da Venezia, «per voi forse è normale. Ma ridurre i poteri del Senato, per noi, è rivoluzionario».

Semanticamente è un passo in più rispetto a «svolta buona» e «cambia verso», ormai diventati un evergreen. E dà la misura di come il presidente del Consiglio — a dispetto della complicata sceneggiatura in cui trovano parti in commedia dissidenti pd, recalcitranti forzisti e oppositori grillini — non abbia intenzione di perdere neanche un secondo (ieri intanto via libera in commissione alle modifiche del Titolo V). «Il risultato lo portiamo a casa», scandisce Renzi. «Sulla legge elettorale, sulle riforme costituzionali, sulla riforma del mercato del lavoro», precisa. E sottolinea, a uso e consumo dei malpanti che si nascondono in ogni dove: «Vogliamo troppo bene al Paese per lasciarlo a chi dice solo no e disfa i progetti altrui. Noi le riforme le facciamo perché l'Italia torni a essere leader. Piaccia o no ai frenatori portiamo a casa il risultato».

Quando le parole del presi-

dente del Consiglio da Venezia rimbalzano a Roma, le reazioni del blocco renziano — di partito e di governo — non si fanno attendere. Maria Elena Boschi, per esempio, ha già intuito che i lavori della commissione del Senato rischiano di produrre pericolosi rallentamenti. E, rispetto a una tabella di marcia che virtualmente prevede per domani l'approdo della riforma in Aula e per martedì prossimo le prime votazioni, il ministro delle Riforme preme sull'acceleratore. Anzi, al termine della conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama, è ancora più ottimista: «L'idea di portare la riforma in Aula domani (oggi, ndr) resta confermata».

Non è soltanto un capriccio. Al contrario, Renzi e i suoi sanno che vincere la guerra contro la clessidra significa complicare la vita alle varie fronde. «Siamo davvero al rush finale», dichiara a metà mattinata il senatore Andrea Marcucci, uno dei fedelissimi del premier. E immediatamente, dalla minoranza del Pd, arriva il controcanto. «I numeri? Al Senato è ancora tutto da vedere», replica Felice Casson, ospite della trasmissione radiofonica *Un giorno da pecora*. «Le riforme sono ostacolate dal cerchio magico di Renzi», maligna Corradino Mineo.

Accelerare per evitare complicazioni, anche se proprio ieri è arrivata sul tavolo del presidente di Palazzo Madama l'annunciata lettera dei 15 senatori (anche del Pd) per chiedere una «pausa di riflessione» prima del voto in Aula. Attaccare per non rimanere scoperti dietro. Strategia e tattica

di un Renzi consapevole, come lo sono anche molti suoi senatori, che più passa il tempo più la partita rischia di complicarsi. Basta guardare i piccoli segnali che arrivano da dentro Forza Italia, l'alleato più forte che il governo ha sul tema delle riforme. «Il patto del Nazareno reggerà. Ma sulla riforma del Senato dentro Forza Italia ci sono opinioni diverse. E la rapidità non deve essere a discapito dei cittadini», dice il deputato berlusconiano Francesco Paolo Sisto. E Giovanni Toti, consigliere dell'ex Cavaliere, posta su Twitter una frase sibillina: «Bene le riforme istituzionali ma quelle economiche sono più urgenti». Per compensare le piccole incognite forziste, il Pd stringe — per quel che è possibile — i bulloni di un nuovo «accordo di metodo» col Movimento 5 Stelle. «Abbiamo finalmente ottenuto le risposte alle domande che avevamo posto», riconosce il vicesegretario democratico Lorenzo Guerini. «Adesso manderemo una lettera rispondendo punto per punto. Poi faremo un incontro la prossima settimana».

Con quali punti di caduta? Possibile che, «tenendo ferma la base dell'Italicum», possa spuntare una versione della legge elettorale che contempli (per una piccola quota di eletti) anche le preferenze? Si vedrà. Di certo Luigi Di Maio, il vicepresidente della Camera che guida l'ala «istituzionale» del M5S, incassata la vittoria tra i suoi, rilancia: «Se Renzi si fida solo di Berlusconi, che ce lo dica...».

Tommaso Labate

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A Venezia Il premier Matteo Renzi, 39 anni, con il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia, 34 anni, e il ministro allo Sviluppo economico Federica Guidi, 45, ieri all'Arsenale di Venezia per il «Digital Venice» (Ansa)

L'IMPOSTA SUI PC DI AUTONOMI E PARTITE IVA

Supercanone, la Rai fa dietrofront

Il dg Gubitosi: «Nessuna ingiunzione di pagamento». E se la prende coi giornali

Maurizio Caverzan

■ Una marcia indietro, ma non un mea culpa. Dopo le lettere spedite ad autonomi e partite Iva per richiedere il canone speciale per i pc in grado di ricevere il segnale tv, il dg della Rai

Gubitosi spiega: «Quelle missive non sono ingiunzioni di pagamento». Tutto risolto? Più o meno, perché invece delle scuse arriva l'attacco: «Il caos è tutta colpa dei giornali».

a pagina 7

Supercanone, dietrofront Rai E Gubitosi accusa la stampa

Dopo le lettere spedite a professionisti e aziende per la riscossione del balzello speciale, il dg fa marcia indietro: «Campagna fuorviante, non sono ingiunzioni di pagamento»

500mila

Le lettere che la Rai invia ogni anno ad esercizi pubblici, artigiani, imprenditori e professionisti

il caso

di **Maurizio Caverzan**

Retromarcia di Mamma Rai. I bollettini inviati ai titolari di partita Iva in possesso di computer aziendali «non sono ingiunzioni di pagamento». Rispondendo al presidente della Commissione di Vigilanza Roberto Fico che, sollecitato dall'inchiesta del *Giornale*, aveva chiesto chiarimenti sulla natura del cosiddetto «canone speciale», il direttore generale della Rai Luigi Gubitosi ha disinnescato l'ordigno. Quei bollettini «non sono ingiunzioni di pagamento, non solo perché non ne condividono né la forma né le modalità di notificazione, ma soprattutto perché non contengono alcuna intimidazione di pa-

gamento. Il testo infatti - prosegue nella sua lunga e articolata lettera Gubitosi - si sostanzia nella mera informativa circa gli obblighi che per legge conseguono all'eventuale detenzione di apparecchi televisivi. Più nel dettaglio, in nessun passaggio della lettera in questione la detenzione è presunta: al contrario testualmente si invita il destinatario ad effettuare il pagamento solo nel caso in cui detenga l'apparecchio».

Allarme rientrato, dunque? Pare di sì. Come si ricorderà, un paio di settimane fa, alla ricezione dei bollettini che richiedevano, nella maggior parte dei casi, il pagamento di 407 euro per i possessori di pc dotati di sintonizzatore per la potenziale visione di programmi tv, le categorie coinvolte, artigiani, commercianti e professionisti, avevano elevato la protesta annunciando proprio tramite la nostra testata il rifiuto al pagamento di questa nuova tassa introdotta dalla Tv di Stato. Anche la politica si era mobilitata contro il canone speciale con interrogazioni parlamentari. Poco alla volta, oltre l'imbarazzo della dirigenza Rai, sono filtrate le prime ammissioni sul «pasticcio» ammi-

nistrativo confezionato dalla Direzione canone di Viale Mazzini.

«Per la raccolta del canone speciale la Rai», chiarisce ora il dg Rai nella lettera a Fico, «nei confronti di chi risulta non abbonato si avvale dello strumento dell'invio di comunicazioni informative unitamente all'attività sul territorio svolta attraverso i suoi uffici e gli agenti. Con criteri di rotazione tra i diversi settori di attività, la Rai invia ogni anno ad esercizi pubblici, strutture ricettive, artigiani, imprenditori e professionisti, mediamente 500.000 lettere...». I testi «sono sempre stati del medesimo tenore e non ci risulta abbiano finora indotto in errore i destinatari». Comunque ora, per superare il disorientamento creato negli abbonati causato, secondo la direzione generale di Viale Mazzini, dalla «recente campagna



di stampa» e non dall'invio indiscriminato dei famigerati bollettini, «la Direzione Canone ha attivato immediatamente anche nuove possibilità di comunicazione in modo da risolvere ogni eventuale dubbio».

Proprio a proposito dello scarico di responsabilità sulla stampa interviene il segretario della Vigilanza Michele Anzaldi (Pd): Le parole di Gubitosi «sono molto gravi. È inaccettabile che la Rai dia la colpa alla stampa, cui invece occorrere rendere merito. Chiederò in ufficio di presidenza che la Vigilanza

approfondisca la questione». Dura anche la replica del vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri (Forza Italia): «La lettera di Gubitosi sulla questione del canone speciale è pura burocrazia. La Rai non impone l'obbligo di pagare perché è cosa fissata dalla legge, ma di fatto è lei che intima il versamento del canone. Il punto è chiarire chi deve e chi invece non deve pagare. Perché Gubitosi non ammette che quello del canone speciale è un pasticcio e che l'invio di un bollettino con marcato l'importo è di fatto un'ingiunzione di pagamento?».



Hanno detto

Michele Anzaldi (Pd)

“Inaccettabile che la tv di Stato dia la colpa alla stampa

Maurizio Gasparri (Fi)

“Gubitosi serve, perché non ammette il pasticcio?

Vinicio Peluffo (Pd)

“Dopo il caos comunicativo, avviati canali per i chiarimenti

TELECOMANDO

Il direttore generale della Rai Luigi Gubitosi

PARADOSSO FISCALE

Così la tassa sui dvd
ti autorizza a rubaredi **Nicola Porro**

a pagina 7

il commento ➡

LA TASSA SUI DVD CHE TI AUTORIZZA A RUBARE

di **Nicola Porro**

La questione ormai è abbastanza nota. Qualsiasi memoria elettronica è destinata a pagare una tassa (o chiamatela come diavolo via pare, se preferite contributo) alla Siae. E quest'ultima, al netto di alcune spese di funzionamento, la girerà agli artisti. Le chiavette Usb, le memorie dei cellulari, i cd e i dvd vergini: insomma tutto ciò che possa diventare supporto di audio e video. Il ministro della Cultura ha, come prevede una legge del 2009, alzato il valore di questo contributo. Gli artisti, generalmente squattrinati, ringraziano, i produttori elettronici, in genere facoltosi, piangono. Diciamo subito che un problema di pagamento delle opere di ingegno esiste. Ma la strada scelta, non solo dall'Italia, è da pazzi. E denota il modo di fare incredibilmente ottuso delle nostre istituzioni. Andiamo per ordine e per sintesi.

Il contributo nasce dal fatto che se compro un cd di musica e voglio sentirlo anche sul telefonino (dunque copiandolo sul disco rigido dello stesso) dovrei pagare i diritti all'autore. La norma presume che tutti facciano copie private e che tutti gli apparecchi con memoria siano destinati a questo genere di copie. Dunque ci si inventa un contributo uguale per tutti (dalla nonna di 90 anni con il telefonino allo smanettone che vive su *Emule*). È come dire che siccome le siringhe si utilizzano anche per iniettare l'eroina (in genere smerciata senza Iva) si mette una piccola tassa ai produttori di questo dispositivo medico affinché si riconosca allo Stato la giusta tassazione su un'attività altrimenti illegale. Le storie sono differenti (qui i soldi li prendono gli artisti e non lo Stato), ma la logica contributiva è la medesima.

A ciò si aggiunga un non detto. E cioè che siccome è diffuso il downloading di materiale protetto dai diritti d'autore in modo illegale proprio su questi supporti di memoria, il nuovo contributo (detto ipocritamente equo compenso, ma che?) è una sorta di condono tombale nei confronti degli smanettoni illegali. Rubate pure, tanto un po' di quattrini agli artisti arrivano.

Ai nostri geni che si sono pensati questa tassa occulta vogliamo ricordare, se non lo sapessero, che il mercato si sta indirizzando verso il *downloading* legale. Come per il vinile anche i cd e dvd stanno perdendo velocemente mercato: con un crollo vicino al 50 per cento nell'ultimo anno. Quando si scarica un film legalmente sul proprio tv o pc si paga un tot numero di passaggi su diversi device (macchine). Il pagamento per copia privata diventa un abuso poiché si è già pagato al momento di comprare il film o la canzone. Il mercato va verso i micropagamenti per le singole tracce e il legislatore e i politici che si pensano: facciamo pagare sempre di più per copie private che praticamente sono destinate a morire.

La morale è molto semplice. Come per la Tobin tax, la tassa più scema dell'universo, anche la Siae Tax nasce per la difesa di principi sacrosanti (la tutela del diritto d'autore è la tutela di un diritto di proprietà) e finirà per danneggiare molto i consumatori, poco i produttori (che la ribalteranno su i primi), e avvantaggiare molto chi la gestirà.



Impresa in un giorno. Gestiti 200mila «dossier»

Agli sportelli Cdc il pieno di pratiche

PARTNERSHIP PUBBLICA

I protocolli di intesa tra Comuni e Camere di commercio per la piattaforma nazionale sono in costante crescita

■ Comuni e Camere di commercio in partnership per offrire una guida istituzionale sicura alla semplificazione d'impresa. Al 31 maggio scorso le pratiche portate a compimento negli sportelli dedicati (Suap, **Sportello unico per le attività produttive**) hanno raggiunto le 200mila unità, segnando una forte crescita di trend (la metà delle pratiche è stata registrata negli ultimi 9 mesi, per un servizio partito solo nel gennaio del 2012).

Tra l'altro sono sempre di più i comuni italiani che si affidano al circuito camerale per fornire servizi all'impresa: più 57% negli ultimi otto mesi. Al 23 giugno scorso, il numero di comuni che volontariamente aderiscono al Suap delle Camere di commercio - gestito attraverso la piattaforma standard nazionale www.impresainungiorno.it - ammontava a 3.200, pari al 39,5% di tutti i comuni italiani, 306 in più rispetto al settembre 2013.

«Alle imprese - dice il presidente di Unioncamere, **Ferruccio Dardanello** - deve essere riconosciuto un diritto alla semplificazione che le istituzioni hanno un vero e proprio dovere di garantire, non ultimo come antidoto alla corruzione e a tutela della trasparenza e della legalità dell'azione amministrativa». Quella dello sportello unico per le attività produttive «è la strada obbligata per cambiare pagina nei rapporti tra pubblica

amministrazione e imprese» secondo Dardanello.

Tra i comuni new entry dei protocolli per le imprese camerali figurano Venezia, Verona, Siracusa, Pordenone, Varese, Brescia, Matera.

Con la procedura automatizzata, che costituisce l'85% delle pratiche, il Suap camerale consente di dare avvio all'attività d'impresa in un giorno. I vantaggi effettivi sono la gestione dell'intero ciclo della pratica mediante le tecnologie della rete e l'avere standardizzate modulistica e procedure per la maggior parte degli adempimenti. In alcuni casi - come in Veneto, Valle D'Aosta e Basilicata - questi vantaggi raggiungono tutte le imprese grazie ad un accordo tra Regione, Anci e Camere di commercio. Una best practice che potrebbe essere adottata anche in altre regioni e che consente alle imprese di ciascun comune - per la procedura più semplice - di dialogare sostanzialmente con lo stesso Suap, utilizzando solo la procedura online e sulla base dei medesimi adempimenti.

La riforma dello Sportello Unico per le Attività Produttive (articolo 38 del DL 112/2008 e Dpr 160/2010) ha mantenuto l'attribuzione al Comune della funzione di Sportello unico.

Al 16 giugno scorso i comuni accreditati presso il Mise e con Suap operativamente autonomi erano 4.802; i comuni che, in delega o convenzione, operano con la locale Camera di commercio risultavano 3.200 (il 39,5% del totale), mentre 99 sono i comuni cosiddetti "silenti", ovvero quelli che non hanno fornito informazioni circa la gestione del servizio.

N. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confcommercio**Cambia lo statuto, Roscioli si dimette**La sede di **Confcommercio**

Si azzerano i vertici della **Confcommercio** Roma. Il presidente, Giuseppe Roscioli, a tre anni dalla sua elezione, rassegna le dimissioni e con lui cade l'intera giunta. Dopo l'assemblea straordinaria che, ieri, ha licenziato il nuovo statuto dell'organizzazione si dovrà aspettare il 24 luglio.

Mozzetti all'interno

Confcommercio cambia lo statuto e Roscioli lascia

► Il numero uno si dimette: «Atto dovuto con le nuove regole»
L'associazione in crisi da anni: meno iscritti e bilancio in rosso

**Giuseppe Roscioli**

**NEI PROSSIMI
QUINDICI GIORNI
LE CONSULTAZIONI
IL 24 LUGLIO LE ELEZIONI
TRA I CANDIDATI
GIUSEPPE CERRA**

IL CASO

Un contenitore senza più contenuto. Si azzerano i vertici della **Confcommercio** Roma. Il presidente, Giuseppe Roscioli, a tre anni dalla sua elezione, avvenuta il 3 ottobre 2011, rassegna le dimissioni e con lui cade l'intera giunta. Dopo l'assemblea straordinaria che, ieri, ha licen-

ziato il nuovo statuto dell'organizzazione – improntato su un sistema più moderno di rappresentanza e governance, con un solo vicepresidente al posto dei quattro vigenti, ad esempio, o l'obbligo per i nuovi associati di iscriversi direttamente alla **Confcommercio** e non alle varie categorie come **Fipe** o **Federmoda** – si dovrà aspettare il 24 luglio. Data in cui i membri dell'associazione dovranno eleggere il nuovo numero uno. Per il momento a tenere in mano le redini dell'associazione sarà il vicepresidente vicario, Franco Giocchini. «Il mio è stato un atto dovuto, dettato dal buon senso», spiega Roscioli a margine dell'assemblea di ieri. Ma non un atto obbligato. «Quando cambiano le regole – prosegue – chi è stato eletto seguendo un percorso non più in vigore, deve rimettere il mandato, non tutti lo fanno ma non ritenevo opportuno continuare a ricoprire la carica».

LA RATIFICA

In questi quindici giorni, che precedono la nuova assemblea, inizieranno le consultazioni e saranno ratificate le candidature. «Non è detto che non venga riletto», aggiunge Roscioli, «nessuno, credo, qualora dovesse ripresentarmi, mi chiederà di

fare un passo indietro». Questa la versione ufficiale, che spiega il terremoto scatenatosi, ieri, nella sede dell'associazione a due passi da piazza dei Navigatori. Ci sono però altri aspetti che non possono essere omessi. Sembra, infatti, che il vertice nazionale dell'associazione abbia imposto un cambio di linea e l'adozione di un regolamento molto vicino a quello usato proprio dalla **Confcommercio** nazionale. Lo statuto romano dell'associazione non poteva essere cambiato. L'unico modo era azzerarlo e questo ha portato alla decadenza di tutte le cariche. Il motivo risiederebbe nella crisi che da mesi attanaglia l'associazione romana: iscritti in calo, bilanci in rosso, l'80% dei dipendenti costretti alla cassa integrazione. Una crisi che, di fatto, avrebbe, portato l'associazione romana al commissariamen-



to, seppur non ufficiale.

IL RAPPORTO

Dal 2012 la **Confcommercio** Roma, stando alle stime della Filcams Cgil, ha dovuto recuperare svariati milioni di euro. Lo stesso Roscioli ha sempre spiegato, invece, che la situazione era grave, ma non fino a questo punto. «Da quando presiedo l'associazione – spiega ancora Roscioli – è stato intrapreso un lungo e difficile percorso di risanamento». Il bilancio, lo scorso giugno, è stato chiuso in positivo. Ma intanto già si pensa a un possibile trasferimento nell'ex sede dell'associazione in via Properzio, a Prati, e a un probabile snellimento dell'organico a partire già da settembre.

LE VOCI

Tra gli associati, e nei corridoi della **Confcommercio** Roma, girano, poi, altre voci. L'approvazione del nuovo statuto sarebbe un pretesto per coprire l'avanzata di altre figure, e la volontà per quelle fino a ieri in carica, di fare un passo indietro per motivi personali. A correre per la nuova presidenza, secondo i rumors, sarebbe Rosario Cerra, da pochi mesi nominato a capo della **Confcommercio** Lazio. La nomina di Cerra potrebbe, però, trovare l'ostilità della direzione nazionale, già tre anni fa impegnata a contrastare il monopolio di Cesare Pambianchi che deteneva sia l'incarico di presidente **Confcommercio** Roma che quello del Lazio e che quindi, al netto del controllo indiretto che da mesi esercita sull'associazione romana, potrebbe mandare in fumo quella che sembra essere una scalata interna.

Camilla Mozzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA